

NEL QUINDICESIMO DELLA BEATIFICAZIONE  
DEL CARD. A. ILDEFONSO SCHUSTER

**8. L'EUCARISTIA AL CENTRO DEL MAGISTERO DEL BEATO I. SCHUSTER**

Nel porre termine alla Lettera Apostolica *Mane nobiscum Domine*, del 7 ottobre 2004, l'indimenticabile Papa Giovanni Paolo II scriveva: "Stanno davanti ai nostri occhi gli esempi dei Santi, che nell'Eucaristia hanno trovato l'alimento per il loro cammino di perfezione".

Tra questi santi merita un'attenzione privilegiata il Beato A. Ildefonso Card. Schuster, il cui ricco e pluriforme magistero trova nella preghiera in genere e nella preghiera liturgica in particolare non solo il suo argomento più frequente ma altresì quello accostato con più trepido amore ed illustrato con ampiezza e, talora, con originalità.

Nell'evidente impossibilità di esporre qui compiutamente un così ricco magistero, ci si limiterà ad accennare ad un aspetto rilevante su cui ritorna il nostro Beato cioè la centralità dell'Eucaristia nella vita della Chiesa.

Merita innanzitutto richiamare come lo Schuster sottolinei con vigore che questa centralità è un dato fondamentale della Tradizione cattolica. Come documentano i noti testi neotestamentari che narrano l'istituzione dell'Eucaristia. Al riguardo il Beato Schuster invita a tenere nel debito conto il contesto della cena pasquale d'Israele per meglio comprendere "la Cena del Signore: *dominicum coenam*, come la chiama S. Paolo". Se ne deduce che "come altre volte, per il pio Israelita la celebrazione della Pasqua era il rito centrale del culto di Jahvè, così ora, dalla semplice descrizione evangelica dell'istituzione della santissima Eucaristia s'intuisce subito che, nella grazia del Nuovo Testamento questo posto eminente è occupato dall'Eucaristico Sacrificio, in quanto è davvero la Pasqua nuova e quotidiana della legge di amore" [ *De Mysteriis*, 17 febbraio 1935]. Come dagli Apostoli così dai primi Padri della Chiesa "il Sacrificio eucaristico è riguardato siccome il centro del culto cattolico, al quale è ordinata ogni altra parte della liturgia". Perciò "la Chiesa onora e santifica tutte le sue annue solennità descritte nel ciclo liturgico col sacrificio della Messa" così come gli eventi della vita umana e cristiana: sacerdozio, matrimonio, esequie... perché "la liturgia costituisce l'offerta dell'Eucaristico Sacrificio siccome il vero rito centrale della solennità; giacché per i meriti della Croce e della pienezza di grazia che è nel Cristo Capo, affluisce ogni carisma nell'intero organismo della Chiesa, che è precisamente il suo mistico corpo, il vero pleroma, come lo chiama l'Apostolo" [ *Ibidem*]. Pertanto, afferma lo Schuster, "le età successive della Chiesa non potranno fare altro che studiare, confrontare, trarre la massima luce dal deposito di fede supernamente rivelato ai Santi Apostoli" [ *Il Regno di Dio*, 1932]. "Questa fede e questa meditazione" circa la centralità dell'Eucaristia, il Beato Cardinale la vede raffigurata in maniera artisticamente inarrivabile e teologicamente esatta nella nota tela di Raffaello, detta "Disputa del Sacramento", nella quale l'Urbinate "ha voluto ravvicinare la Chiesa trionfante che *beasi vedendo*, alla Chiesa militante che *pugna credendo*" attorno ad un altare sul quale "l'aureo ostensorio che racchiude la santa Ostia occupa il centro, non solo della liturgia e della teologia, ma della stessa vita cristiana" [ *Ibidem*].

Perciò Cristo ha ordinato agli Apostoli di rinnovare quel suo primo sacrificio incruento offerto nel Cenacolo: "Fate questo in memoria di me [ Lc 22,19]. Perché, come insegna la Liturgia, "in grazia di quel sacrificio, il popolo cristiano raggiunge la pienezza e la perfezione del divin culto... giacché ogni volta che si offre la S. Messa « altrettante volte è in atto l'opera della nostra redenzione»".

Ma dato il "carattere solenne, sociale, di comunità fraterna", il miglior modo di celebrare e partecipare alla S. Messa è quello di parteciparvi "mediante la S. Comunione". Come, del resto, lascia ben intendere il fatto "che gli elementi del sacrificio eucaristico siano il pane e il vino". La Comunione, in quanto ci incorpora a Gesù Cristo, Vittima divina e ci fa vivere del suo spirito [ Gv 6,58], "apparisce siccome il vertice, la chiave di volta, il centro, la condizione stessa essenziale della vita cristiana". La quale, difatti, "ha per condizione e per scopo l'incorporazione dell'anima

fedele a Gesù Cristo. Ora c'è un sacramento il cui effetto particolare è precisamente quest'incorporazione, e tale sacramento è la divina Eucaristia, il cui voto pertanto è contenuto implicitamente in tutti gli altri sacramenti, riti o atti di pietà che sono frequentati nella Chiesa dai fedeli”.

Una tale incorporazione – fa rilevare lo Schuster- “ esercita la sua efficacia non soltanto nella vita presente, ma investe anche l'eternità; comprende lo spirito non meno che il corpo”. Il che equivale ad affermare, sulla scorta dei Vangeli e dell'Apostolo, che “ la divina Eucaristia accolta nel cuore dell'anima fedele, diviene in lei lievito evangelico[...] ovvero ancora: il chicco del frumento eucaristico depresso nella terra del nostro cuore, prima marcisce (Gv 12, 24) –ed ecco l'immolazione sacrificale- quindi germoglia e porta frutto abbondante; tanto esuberante, che la risurrezione dell'anima, prima alla grazia, quindi alla gloria, si trasfonda finalmente anche nel corpo, che all'ultimo giorno risorgerà dalla terra ad immagine di Gesù risuscitato ( Fil 3, 21)”. [ *Il Regno di Dio*]. Infatti “ il Salvatore, Nell'Eucaristico sacrificio ci ha lasciato un segno e un pegno di unità di tutti quanti i fedeli con Lui e fra di loro; onde la Liturgia ci pone sul labbro la prece che acquista oggi un sapore speciale di attualità: «Concedi propizio i doni della pace e dell'unità che sono misticamenti significati dai doni offerti»[ *Assisi. Omelia 9.09. 1951*]

Così, dunque, la preghiera, sia liturgica che individuale, costituisce abituale argomento di amorosa riflessione e di costante magistero. In particolare lo Schuster non mancherà di insistere sulla assoluta necessità della preghiera. “ Il Divin Salvatore discorrendo di questa necessità spirituale sentenziava: “oportet sempre orare et numquam deficere” ( bisogna pregare senza stancarsi mai) [...] non si può essere cristiani senza elevare a Dio la mente, cioè senza pregare: *oro ergo Christianus sum* ( *Prego dunque sono cristiano*).

## 7. LETTURA

### Eucaristia comunitaria

#### *Vita comunitaria Eucaristica*

“ [...] Come il Signore istituì il Sacrificio dell'Altare nel bel centro d'un rito liturgico, a carattere eminentemente familiare, quello della Pasqua Israelitica, col canto dei suoi salmi, colle prescritte propinazioni della comune coppa del vino, così in grazia della Sacra Liturgia ben compresa dai fedeli ed egregiamente rivissuta, *quell'unus panis multi sumus, omnes qui de uno pane et de uno calice participamus* (1 Cor 10,16-17). L'anima devota non dirà più: faccio la *mia Comunione*: ma sentirà che l'Eucaristia la mette veramente in comunione con tutto intero il corpo di Cristo, col Divin Capo e colla Chiesa delle sue membra.

Anche il sacerdote celebrante non si sentirà più isolato all'altare; ma con piena fiducia ripeterà al Signore quella bella colletta: *Suscipe, Domine, preces populi tui cum oblationibus hostiarum; ut Paschalibus initiata mysteriis, ad aeternitatis nobis medelam, te operante, proficiant* [Accogli, Signore, le preghiere e le offerte del tuo popolo, perché questo santo mistero, gioioso inizio della celebrazione pasquale, ci ottenga la forza per giungere alla vita eterna]<sup>1</sup>.

*L'Opus Dei*, ossia la Sacra Ufficiatura e le altre cerimonie rituali, dovranno formare lungo la giornata - giusta la mente della Chiesa - la *perpetua gratiarum actio*, dopo il Sacrificio e la preparazione della Messa del giorno seguente.

La Sacra Liturgia rappresenta la *Ecclesia Orans*, ossia Cristo che insieme colla Chiesa, negli ardori dello Spirito Santo, rende alla Triade Augusta il debito tributo di adorazione. Ma per pregare bene: *digne, attente et devote* durante i Divini Uffici, si presuppone anche l'orazione privata: *spiritum gratiae et precum* [lo spirito di grazia e di preghiera], meglio

---

<sup>1</sup> *Sulle offerte nell'attuale veglia pasquale del rito romano (N.d.C.).*

ancora, il dono della contemplazione.

### *Santificarsi colla Chiesa*

[...] Nei primi secoli, dopo san Paolo, i Padri, più che il singolo individuo, avevano innanzi a sé la Grande Chiesa, che colle loro prediche ed istruzioni, essi intendevano presentare a Cristo gloriosa, senza alcuna macchia, né ruga. Si diceva allora non già Chiesa, ma: *Sancta Ecclesia*, e spesso i Papi a Roma dedicavano le loro fabbriche cultuali: *Sanctae Plebi Dei*, ovvero: *Populo Sancto Dei*.

L'intima comunione che, in grazia soprattutto della Liturgia Eucaristica, congiungeva il fedele colla *Ecclesia Mater*, partecipava facilmente ad essi anche quell'ardore di santità, che costituisce una delle doti essenziali della vera Chiesa.

Si può applicare anche alla Chiesa quello che disse di sé il Signore: «Chi si accosta a me, si avvicina al fuoco». Chi s'intrinseca nello spirito e nella vita della Chiesa, entra a parte della santità del mistico Corpo di Cristo.

Desta meraviglia il gran numero e la quantità di Santi che ha educato il Medio Evo, e ce ne domanda il secreto. È facile. Allora non c'erano tanti manuali, né tanti metodi. In grazia soprattutto della Liturgia, il Clero ed i fedeli vivevano della vita della Chiesa e si santificavano con essa [...].”

Da “ *La Sacra Liturgia. « Il cuore della Chiesa orante»*”. A cura di I. Biffi, Piemme, Casale Monferrato-Al, 1996, pp. 110-111].